

Terremoto
Bloccato decreto
pro-Pastorelli

ROMA. Finisce, una buona volta, il carrozzone per lo sviluppo industriale delle zone terremotate dell'Irpinia, gestito dall'ing. Ereno Pastorelli, uomo di fiducia di Ciriaco De Mita? Prorogato per anni a colpi di decreti, l'incarico scade definitivamente domani. Il governo medita una nuova proroga, e all'ordine del giorno della seduta di ieri del Consiglio dei ministri c'era bell'e pronto un decreto su misura per mantenere in vita il carrozzone. Ma, improvvisamente, l'intoppo: la commissione parlamentare per il Mezzogiorno, presieduta da Luciano Barca, approva all'unanimità un documento con cui impegna il governo a far rientrare la gestione speciale dello sviluppo industriale delle zone terremotate - un'anomalia scandalosa che si protrae da otto anni - nell'alveo della struttura ordinaria degli interventi nel Mezzogiorno (la legge 64 con cui è stata liquidata la Casmez), pur con una sua specificità. L'iniziativa parlamentare crea imbarazzo, liquida l'ipotesi della proroga pura e semplice, ma non la desidera il proterito dell'ing. Pastorelli dal tentativo di mantenergli una sorta di riserva speciale. Da qui l'idea di un decreto che prevedesse la trasformazione dell'ufficio di Pastorelli in una sezione del ministero per il Mezzogiorno. Così l'ufficio speciale e lo stesso Pastorelli sarebbero stati addirittura eternizzati. Ma in Consiglio dei ministri, ieri, sono stati da più parti sollevati dubbi e perplessità anche per questa soluzione. Alla fine la questione è stata accantonata. Definitivamente? In teoria, ci sono ancora 48 ore di tempo per salvare Pastorelli con un nuovo decreto.

Caccia all'anonimo autore della denuncia sui decessi sospetti a San Candido
Massimo riserbo sulle indagini di polizia
La gente solidale coi medici

In corsia 163 morti
Bolzano come Vienna?

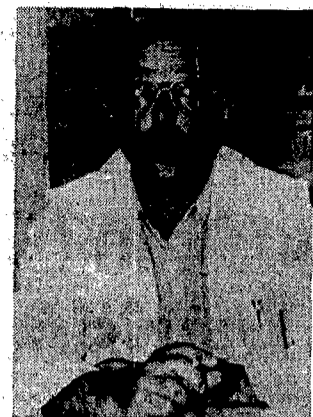
Caccia all'anonimo. Che si tratti di una talpa ben informata, di un mitomane o di un ciarlatrone manovrato da qualcuno, ormai la miccia è accesa. In Alto Adige l'aria è avvelenata dalle polemiche dopo il blitz della polizia all'ospedale di San Candido, in seguito all'esposto anonimo che «denunciava» morti dolci, una nuova «clinica maledetta» dopo quella di Vienna.

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

SAN CANDIDO (Bolzano). Una paginetta scritta a macchina e in buon italiano. Una denuncia anonima, ma pare ben dettagliata. Vi si parlerebbe di una morte sospetta, di un centinaio di decessi poco chiari, nomi di medici. Un mese fa il capo della squadra mobile di Bolzano Giuseppe Macri, 45 anni, ventidue dei quali passati alla Questura di Bolzano, se l'è trovata sul tavolo. Il commissario non ha esitato: «Non la potevo certo esitare, quando si ha una notizia di reato c'è un obbligo di legge da rispettare». Macri è salito a San Candido per spulciare tra le carte dell'ospedale. Solo un'indagine preliminare precisa. I poliziotti hanno annotato 163 decessi negli ultimi tre anni, hanno registrato i nomi dei medici. Macri ha steso il rapporto e l'ha spedito al Procuratore capo della Repubblica di Bolzano Mario Martin; convinto che la questione non va...

zione sanitaria ha diffuso una nota di fuoco che «ricusa» con veemenza tutte le accuse e respinge ogni confronto con l'ospedale di Linz, la clinica maledetta di Vienna dove le infermiere «dimenticano» gli anziani sopprimendoli. In piazza non parla d'altro. In piazza, dal barbiere, al bar si sente ripetere ossessivamente: «Impossibile che sia successo qualcosa di così grave». E il paese che si sta ingrossando per l'arrivo dei turisti, la quadrato attorno ai 135 dipendenti dell'ospedale che ieri, in un baleno, hanno raccolto le firme anti-anonimo. Nel piccolo ospedale (quattro reparti: chirurgia, medicina, ginecologia e pediatria) il più invidiato è il professor Hubert Lächner, 47 anni, gastroenterologo nonché direttore sanitario e primario nel reparto di medicina generale (45 posti letto, 2 medici, due assistenti, 18 infermiere e un assistente). L'anonimo è proprio sul reparto di medicina che ha indizzato i sospetti. «È tutto assurdo - dice con voce ferma - la spiegazione di tutto va ricercata in qualche patologia dell'anonimo. Sono contrario all'eutanasia, il nostro compito è quello di prolungare la vita in modo umano; in un clima sereno. Eppure in tre anni il carro funebre è partito 163 volte dalla cappella dell'ospedale...

Ma i brani da citare sarebbero ancora molti, tutti molto drammatici nella loro tesi immediata, spesso non priva di dolore, di rabbia: «Ad un certo punto nella nostra cella (Maria Sciocchia e Maria Favone) sia dalla finestra che dal blindo entrava fumo. Allora abbiamo chiesto aiuto e la sentinella ha risposto "dovete morire lì". Così invece Elisabetta Cravino? Perché? C'è ancora qualcosa da dire? L'ordine si esprime già sin troppo bene da solo... È troppo atroce e disumano. E quali sentimenti possono ancora rimanere se non la mancanza di sentimenti, l'aridità, il sentirsi svuotati della vita stessa, come il vuoto lasciato da chi era uguale a te, per dritto di vita, ed ora, improvvisamente non è più». Questo è uno dei tanti «racconti», circa una quarantina, che in altrettante pagine dattiloscritte, costituiscono il dossier delle sopravvissute all'incendio delle Vallette. Lo firma Maria Costanza Rivero, giovane detenuta della Sezione penale, attualmente, insieme alle altre carcerate del braccio femminile, ricondotte nella vecchia «Casa circondariale» Le Nuove, in pieno centro cittadino, da dove, alcuni mesi or sono, erano state trasferite nel periferico Le Vallette, un cosiddetto «Supercarcere» definito «modello», dove è esplosivo il terrificante incendio. Scrive un'altra detenuta, Daniela Uri, della Sezione «Nido»: «Quella maledetta sera ero in cella da sola. Verso le 23 ho incominciato a sentire grida, sbattere contro i blindi per chiamare aiuto (...). Mi sono messa con la testa fuori dal blindo per vedere, e in quel momento ho visto un fumo nero nella Rotonda. Lì c'erano...

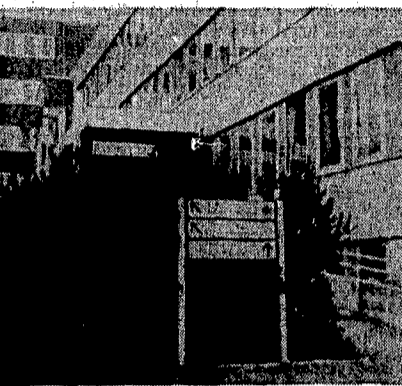


Hubert Lächner, direttore sanitario del S. Candido; sotto un esterno dell'ospedale

Fuoco e orrore alle Vallette
Un diario accusa

Nella notte del 3 giugno scorso il tragico rogo nel braccio femminile del «Supercarcere» Le Vallette. Fiamme e fumo venefico uccisero subito 8 detenute e 2 vigiliatrici, accorse per tentare di salvare le donne. L'undicesima vittima, Beatrice Pala, una giovane carcerata di 24 anni, è morta in ospedale tre giorni fa. Le sopravvissute hanno scritto un dossier intitolato «Racconti sulla notte dell'incendio».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MINO FERRARO



56 decessi solo lo scorso anno. Un po' tanti? «Macché - risponde il primario - il nostro ospedale è un terzo di quello di Brunico dove lo scorso anno i decessi sono stati 167. Da noi vengono turisti di ogni parte d'Europa, malati delle nostre valli, dell'Austria e del Bellunese. Questo anonimo vorrei proprio vederlo, il giudice Klammer faccia presto. Non possiamo restare con l'amaro in bocca per altro tempo. La magistratura però va con i piedi di piombo. Klammer da quando è titolare dell'indagine sta abbottonato: «Non ho ancora visto il rapporto della polizia - dice laconico - ma se un cittadino scrive all'autorità giudiziaria - deve portare degli indizi sensati...». Il capo della Procura, il giudice Martin, fa un passo più in là: «Non vorrei che ci fosse tanto clamore per nulla, ma non si può escludere che la lettera abbia qualche fondatezza. Noi andremo in fondo, consapevoli che qualcuno può avere interesse a fomentare, può covare rancori». Chi non ha dubbi è Helmut Eisenstedt, capo dell'Ufficio ospedali della Provincia e braccio destro dell'assessore, Otto Sauer (che ha proposto di denunciare l'anonimo): «Chi dice che ci sono troppi morti in quell'ospedale dovrebbe andare a lezione di epidemiologia sanitaria perché di sanità non capisce un cavolo. Venga da noi che lo istruiamo. E il funzionario sfaglia una serie di dati a suo giudizio inoppugnabili: «Se si considera il numero dei decessi ogni 100 ricoverati a San Candido si ha un valore pari 2,36 nell'88, a Bolzano 2,63, a Merano 2,14, a Vipiteno 1,08, e così via».

Ma i brani da citare sarebbero ancora molti, tutti molto drammatici nella loro tesi immediata, spesso non priva di dolore, di rabbia: «Ad un certo punto nella nostra cella (Maria Sciocchia e Maria Favone) sia dalla finestra che dal blindo entrava fumo. Allora abbiamo chiesto aiuto e la sentinella ha risposto "dovete morire lì". Così invece Elisabetta Cravino? Perché? C'è ancora qualcosa da dire? L'ordine si esprime già sin troppo bene da solo... È troppo atroce e disumano. E quali sentimenti possono ancora rimanere se non la mancanza di sentimenti, l'aridità, il sentirsi svuotati della vita stessa, come il vuoto lasciato da chi era uguale a te, per dritto di vita, ed ora, improvvisamente non è più». Questo è uno dei tanti «racconti», circa una quarantina, che in altrettante pagine dattiloscritte, costituiscono il dossier delle sopravvissute all'incendio delle Vallette. Lo firma Maria Costanza Rivero, giovane detenuta della Sezione penale, attualmente, insieme alle altre carcerate del braccio femminile, ricondotte nella vecchia «Casa circondariale» Le Nuove, in pieno centro cittadino, da dove, alcuni mesi or sono, erano state trasferite nel periferico Le Vallette, un cosiddetto «Supercarcere» definito «modello», dove è esplosivo il terrificante incendio. Scrive un'altra detenuta, Daniela Uri, della Sezione «Nido»: «Quella maledetta sera ero in cella da sola. Verso le 23 ho incominciato a sentire grida, sbattere contro i blindi per chiamare aiuto (...). Mi sono messa con la testa fuori dal blindo per vedere, e in quel momento ho visto un fumo nero nella Rotonda. Lì c'erano...

Costruttori
Il governo taglia fondi all'edilizia

ROMA. Forte, documentata denuncia dell'Associazione dei costruttori edili all'operato del governo per quanto riguarda la politica per le infrastrutture e le opere pubbliche. Nonostante il grande bisogno di infrastrutture del paese - ha sottolineato il presidente dell'Ance, Riccardo Pisa, nella relazione annuale - investimenti annunciati e promessi sono drasticamente tagliati per il contenimento della spesa pubblica, che invece è alimentata dalla voragine della spesa corrente. Oppure, rimangono semplicemente sulla carta per l'incapacità di trasformarli in opere. Le cifre parlano chiaro: 14.000 miliardi di stanziamenti in opere pubbliche sono stati tagliati o fatti slittare dalla Finanziaria di quest'anno. Poi ci sono gli assurdi ritardi della spesa: del piano integrativo ferroviario del 1981 è stato spento meno del 50%; dei 18.000 miliardi stanziati nell'80 per la mobilità sono stati spesi meno di 3.000 miliardi; dei 2.300 miliardi originari destinati all'ammmodernamento degli aeroporti di Roma e Milano sono stati spesi finora soltanto 61 miliardi. C.N.V.

Salta al Consiglio dei ministri il decreto che modifica la legge 184 Brusco dietrofront della Dc che puntava a riaprire il caso Serena

Adozioni: De Mita dà l'alt a Vassalli

Vassalli ha scritto e riscritto, ma un improvviso pudore per l'eccesso di decreti del governo dimissionario è stato ieri invocato dal presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per rinviare (forse a mai più) la discussione sull'articolo unico che doveva modificare una norma delle adozioni internazionali, riaprendo una porta per il «caso Serena». Seccatissimo, Vassalli ne ha diffuso il testo e i retroscena. NADIA TARANTINI rendere esplicito lo scopo del decreto: riaprire una porta per il «caso Serena», poi ascoltando Rosa Russo Jervolino, e Andreotti. «La Dc lo aveva voluto - si giustifica dopo le proteste - e la Dc non lo ha voluto più...». Poi si corregge: «Ma no, ma no, il presidente ha detto che non possiamo fare decreti perché siamo un governo dimissionario...». Il decreto respinto, un solo articolo, è lungo in tutto una quindicina di righe; stabiliva, modificando l'articolo 37 della legge sulle adozioni, la 184 del 1983, che «sotto quanto disposto dalle convenzioni internazionali (ecco la modifica...

chiesta da Andreotti) e un minore straniero si trova in stato di abbandono, ed è sottoposto per questo alla legge italiana, del caso sia subito informato la rappresentanza in Italia del paese di appartenenza. L'ambasciata o il consolato potrebbero chiedere di esercitare «protezione» sul minore in base alle loro leggi. E, infine, ecco il punto mutato dalla proposta dei senatori: dal «caso Serena» il decreto dice che il giudice affida il minore, ove possibile, ai coniugi presso i quali di fatto il minore si trovi». In sostanza, se Serena Cruz non fosse ancora stata affidata ad una famiglia (quando si trovava in stato di abbandono), con un decreto così congegnato e subito in vigore, i coniugi Giubergia potrebbero ricorrere al tribunale per riaverla. Ma è proprio il Tribunale di Torino ad insistere sulla mancanza del primo, essenziale, requisito: che «Serena Cruz non sia stata ancora riammessa ad una famiglia. Una condizione che sembra aver scorgiato anche chi, nella Dc, aveva premuto per il decreto Vassalli. Contraria, in consiglio, si è dichiarata per queste e altre ragioni la senatrice Rosa Russo Jervolino, contraria è soprattutto Giubergia che teme un boom delle «importazioni» di bambini. Il guardasigilli socialista si è trovato in mano un biglietto scaduto prima ancora di essere stato tramutato e non ha potuto che ingoiare la «sorpresa».

La relazione allegata al decreto respinto contiene un sunto esauriente delle spinte e contropunte nelle quali si è trovato il ministro della Giustizia, oltre alla critica di fondo di voler legiferare per decreto su una materia così scottante e delicata. Scrive Vassalli che «si è ritenuto di non estendere ai minori italiani pure in stato di abbandono - la possibilità di essere preferibilmente affidati ad una famiglia nella quale vivessero senza i requisiti previsti dalla legge, per la particolarissima situazione in cui i minori stranieri vengono a trovarsi, per cui l'essersi costituito fra essi e una copia di coniugi italiani un rapporto affettivo deve assumere un peculiare significato». E poi «perché con riferimento ai minori italiani, il loro trovarsi in territorio nazionale facilita grandemente la possibilità di ricorso a forme di tutela e di salvaguardia negale invece per necessità di cose, il più delle volte, ai minori stranieri». Ora De Mita ha chiesto a Vassalli di trasterie queste esigenze in un disegno di legge, da portare al dibattito parlamentare. Un pudore improvviso ha spinto, d'altronde, ieri il presidente-dimissionario-incaricato a cancellare dalla sua agenda parecchi decreti che erano previsti per il consiglio, come aveva denunciato l'altro ieri il gruppo comunista della Camera. Sarà pudore duraturo?



Serena Cruz, la bambina adottata illegalmente da Rosanna Giubergia, con lei nella foto

Palermo
Spacciava eroina a 10 anni

PALERMO. La squadra mobile di Palermo sta indagando per accertare eventuali responsabilità dei genitori della bambina di dieci anni della quale si servivano due spacciatori di eroina per consegnare le «bustine» ai tossicodipendenti. Ai due - pregiudicati Francesco Casale, di 29 anni e Francesco Longo, di 27, arrestati martedì sera nel popolare quartiere «Borgo Vecchio» - i poliziotti hanno sequestrato 30 grammi di eroina già «tagliata» e pronta per la vendita. Secondo quanto hanno accertato gli investigatori la piccola faceva da intermediaria; si faceva consegnare il denaro dai tossicodipendenti e lo portava ai due spacciatori che le consegnavano le dosi. L'arresto dei due è avvenuto dopo alcuni mesi di indagini.

«Così si vuole legalizzare il mercato dei bambini»

Ha preso il via sul tema delle adozioni il Forum sui minori organizzato ieri all'hotel Quirinale di Roma dal dipartimento di sociologia dell'Università di Roma e dal Consiglio nazionale sui problemi dei minori. Commenti negativi al decreto legge che Vassalli si aspettava di trovare all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri per modificare drasticamente la 184 per l'adozione di bambini stranieri. CINZIA ROMANO ROMA. All'inizio sembra un dibattito senza tempo, fuori dal mondo. Il ministro per gli Affari sociali, Rosa Russo Jervolino, parla per prima e definisce valida la legge sull'adozione, che può essere soggetta a modifiche che in ogni caso non devono stravolgere il suo impianto generale. Certo, spiega il ministro, non possiamo negarci che esistono problemi di applicazione; la critica è rivolta all'affidamento fatto che funziona solo in alcune regioni, mentre per le adozioni internazionali mancano ancora le convenzioni bilaterali con gli Stati da cui provengono i minori da adottare. Il ministro è costretto a lasciare subito il convegno e alle 10,15 esce dall'hotel Quirinale di Roma. Ma ministro, il...

decreto legge sulle adozioni internazionali in calendario al Consiglio dei ministri? «Non è detto che verrà presentato, né che sarà varato. Come vede sono costretta ad andar via...». Ministro, lei che ne pensa, sembra proprio che sia la Dc a premettere su Vassalli per il decreto. La risposta della Jervolino è un sorriso e la frase: «La Dc è tanto grande...». Il dibattito senza tempo prosegue. Stavolta tocca a Luigi Fadiga, direttore dell'Ufficio per la giustizia minorile presso il ministero di Grazia e giustizia, lodare la legge sulla adozione, denunciare la scarsa tutela dei minori stranieri nei paesi d'origine ed invocare una politica di massimo rigore negli ingressi per stroncare il mercato di bambini. Neanche una parola sul decreto, Giorgio Pallavicini, presidente dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie, rompe il ghiaccio: il governo vuole fare un decreto legge per modificare le adozioni internazionali. Se sono vere le notizie apparse sulla stampa i bambini stranieri avranno meno garanzie di quelli italiani, si legalizzerà il mercato dei minori, chiunque potrà procurarsi un piccolo ed i giudici saranno chiamati solo a ratificare la situazione di fatto. C'è un nesso troppo stretto con il caso di Serena Cruz, che ha diviso il paese non tra chi sosteneva le ragioni del cuore e chi invece quelle della legge, ma tra chi non conosce i problemi e chi invece si è sempre occupato di bambini. Questa dissenata e fuorviante campagna di stampa ha provocato quasi enormi, il primo dei quali è proprio questo decreto.

Anche Livia Pomodoro, procuratore della Repubblica del Tribunale per i minorenni di Milano si chiede come si può modificare solo in parte una legge che tratta un argomento così delicato e complesso e di non vedere l'urgenza richiesta, appunto, da un decreto legge. Questo paese sembra non avere memoria: possibile che ci siamo già dimenticati a quali terribili abusi abbiamo assistito prima che entrasse in vigore la nuova legge sull'adozione? Non è politica - conclude la Pomodoro - cambiare le leggi; è politica fare buona amministrazione, applicare la legislazione, e poi decidere anche che sono necessarie modifiche. Netto il giudizio del giudice di Cassazione Alfredo Carlo Moro, intervenuto alla presentazione del suo libro «Erode fra noi», dedicato alla violenza contro i minori: «Il decreto legge, specialmente nel momento in cui c'è crisi di governo - spiega Moro - non è la formula idonea a modificare la legge sulle adozioni». La senatrice Gigia Tedesco denuncia inoltre l'incostituzionalità di un provvedimento simile: «La modifica prevista, annullerebbe l'intero impianto della legge, visto che creerebbe disparità tra un bambino straniero e uno italiano, il primo sarebbe meno tutelato. E ci sarebbe disparità di trattamento anche per gli adulti: le coppie che non fanno la trafila prevista dalla legge avrebbero la possibilità di diventare genitori per «usucapione». Perché mai gli altri dovrebbero chiedere l'identità e l'autorizzazione quando l'imbroglio viene premiato?».

NEL PCI

Manifestazioni. Bassolino, Ivrea (To); Castellina, Castellammare (Na); D'Alema, R. Emilia. Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi. La Commissione d'organizzazione è convocata con i responsabili regionali e delle federazioni sedi di grandi città, per domani alle ore 9,30 presso la Direzione. All'ordine del giorno: l'esame del risultato elettorale, degli impegni di lavoro e di iniziativa del partito ed il tesseramento. Partecipa Piero Fassino, della Segreteria, responsabile della Commissione d'organizzazione. Incontri internazionali. Si è svolto, nella sede della Direzione del Pci, un incontro tra una delegazione del Partito comunista francese, composta da Philippe Herzog e René Piquet, membri dell'Ufficio Politico, e una delegazione del Partito comunista italiano composta da Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi, della Direzione, Renzo Trivelli, Angelo Oliva e Claudio Ligas. L'incontro ha consentito un ampio e franco confronto di giudizi e scambio di idee sulle esperienze compiute e sulle prospettive di lavoro nel Parlamento europeo. Giorgio Napolitano ha ricevuto il governatore dello Stato di Alagoas in Brasile, Fernando Collor de Mello, in visita in Italia anche nella sua veste di candidato alle prossime elezioni presidenziali. Napolitano ha ricordato gli incontri avuti di recente col candidato del partito dei lavoratori Lula, e col candidato del partito democratico del lavoro, Brizola, e i tradizionali rapporti di amicizia tra il Pci e le forze di sinistra del Brasile. I comunisti italiani sono nello stesso tempo impegnati a sviluppare relazioni costruttive con tutte le forze democratiche e con le autorità di governo brasiliane, nell'interesse della collaborazione tra l'Italia, l'Europa e quel grande paese. Il segretario generale dell'Unip (partito al governo nello Zambia) Grey Zulu si è incontrato con i compagni Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali, e Massimo Micucci del Cc. Nel corso della discussione è stata illustrata soprattutto la situazione nell'Africa Australe sottolineando la delicatezza del processo d'indipendenza della Namibia nel quale lo Zambia è impegnato assieme ai paesi della Linea del Fronte. È stata confermata l'esigenza di accelerare la vigilanza internazionale affinché le prossime elezioni di novembre in Namibia si tengano in piena libertà e correttezza.